

**Domande poste durante l'intervento del 23 Gennaio 2015
del Prof. Andrea Fracasso : "La globalizzazione"
e Risposte del Prof. Andrea Fracasso**

Crea Giuseppe

Ritiene ci siano possibilità per l'Europa in generale e per l'Italia in particolare di orientare e gestire la globalizzazione, finché capace di farlo? Puntare su regole comuni che pongano al centro l'individuo consumatore ma soprattutto lavoratore? Puntare sul valore aggiunto del "bello", del "creativo" gestito non solo da grandi firme ... oltre che sulla tecnologia sulla quale ormai perdiamo primato? Regolare l'immigrazione non solo per l'ovvietà dei rischi e per il dramma in sé, ma anche in modo tale da impedire che arricchisca pochi a vantaggio dei più? ... La politica è sempre più assente ma forse sempre più necessaria!

R. Questa domanda ne racchiude diverse, più o meno esplicitamente espresse. Certamente l'Europa può giocare un ruolo importante nel contribuire a mantenere elevati gli standard che garantiscono i diritti dei lavoratori, dei consumatori e più in generale delle persone. Come Paese fondatore e di grande dimensioni, l'Italia può a sua volta avere un peso nelle decisioni europee. Questo è accaduto in passato e potrà ripetersi ancora. Il fatto è che non c'è una ragione per la quale, su tutti i temi, la posizione italiana e quella europea debbano essere considerate a priori le più avanzate sul tavolo. Il mio auspicio è che il sistema istituzionale italiano ed europeo mantengano vivo il dibattito pubblico e che questo, alimentato da informazioni e non da sensazioni o da allarmismi, riesca a influenzare positivamente le autorità e quindi possa influire positivamente sulle negoziazioni internazionali e sull'operato degli organismi multilaterali. Il dialogo dentro i paesi e tra i paesi, almeno se si crede nella forza delle idee e della rappresentanza, dovrebbe costituire lo strumento migliore per assicurare che la globalizzazione favorisca lo sviluppo umano e sociale .

Merone Carmela

1. La globalizzazione è causa di sfruttamento della forza lavoro del terzo mondo?

R. Come ho avuto modo di dire durante l'intervento, è certamente possibile che la scarsa protezione offerta a lavoratori e risorse naturali in alcuni paesi possa creare i presupposti per comportamenti opportunistici da parte di vari attori sociali interni e stranieri. Il problema risiede nelle lacune dei sistemi normativi, giuridici e istituzionali di questi paesi più che nella globalizzazione in sé. Certamente è necessario che l'integrazione economica dei paesi meno avanzati si accompagni a un efficace adeguamento delle loro istituzioni, norme e politiche. Non intendo promuovere l'omogeneizzazione di istituzioni e politiche nel mondo; suggerisco invece che le istituzioni nazionali debbano adeguarsi per affrontare e scongiurare i rischi legati a una maggiore integrazione.

2. Può chiarirmi il processo di una nuova normatività transnazionale?

R. Non ho usato questa espressione, ma la mia interpretazione è la seguente. La globalizzazione incide sulla la capacità degli Stati di intervenire liberamente su tutti i campi socio-economici. Essa crea vincoli, forza il coordinamento con una più ampia gamma di attori, altera l'applicazione di certe norme, modifica il rapporto governanti-governati. Non è l'unica difficoltà. Anche quando gli accordi e le istituzioni internazionali hanno un fondamento giuridico, la forza delle decisioni e delle disposizioni va spesso a dipendere dalla limitata capacità di enforcement sul piano transnazionale. Questa situazione richiede cambiamenti nel modo di pensare e gestire la "sovranità nazionale", così come i rapporti tra cittadini dei singoli paesi e autorità politiche ai vari livelli.

Spadea Patrizia

La globalizzazione in generale aiuta o danneggia lo sviluppo dei paesi sottosviluppati?

R. Una globalizzazione ben governata aiuta lo sviluppo dei paesi sottosviluppati perché facilita la crescita, la trasmissione di conoscenze, l'adeguamento istituzionale.

L'integrazione economica mal governata, invece, può favorire lo sfruttamento dei paesi meno avanzati e persino rallentare il loro processo di sviluppo economico e sociale.

Esistono esempi storici per entrambi i processi. Questo suggerisce che non siano

l'integrazione e l'interdipendenza in sé a costituire un problema, quanto piuttosto le forme di governo cui si accompagnano.

Donarini Luca

Quale rapporto tra la qualità dei prodotti e il loro costo? La globalizzazione quali conseguenze ha prodotto?

R. Anche in questo caso, la globalizzazione ha sostenuto processi molto diversi allo stesso tempo. Ha permesso la creazione di mercati sufficientemente grandi per rendere efficiente e profittevole la produzione di beni di alta qualità. Inoltre essa è caratterizzata da un accresciuto scambio di informazioni e conoscenza, che ha accelerato i processi di convergenza tecnologica. Tutto questo, in molti campi, ha portato a prezzi decrescenti a parità di qualità, o a qualità crescente a parità di prezzo. Al contempo, tuttavia, l'aumento della domanda di prodotti non facilmente riproducibili o soggetti a diseconomie di scala ha indotto il risultato opposto. Nel caso dei prodotti agricoli abbiamo così assistito, da un lato, a un abbassamento della qualità di alcuni prodotti base e, dall'altro, al boom di prodotti più complessi, ricercati e costosi. Come ho cercato di mostrare, la globalizzazione genera effetti estremamente diversi su settori, prodotti, paesi, attività e persone diverse.

Manenti Fiorenza

Quali sono, a suo avviso, i luoghi della politica, oggi, per gestire il cambiamento generato dalla globalizzazione ?

R. A livello internazionale abbiamo numerose istituzioni, sia multilaterali, sia regionali. A questo livello possono essere prese decisioni per realizzare azioni congiunte e coordinate, per condividere sistemi di regolamentazione e monitoraggio, per limitare una corsa al ribasso negli standard (che sarebbe invece indotta dalla libera competizione tra paesi). Ciascun paese può intervenire a questo livello, ma solo se ha già sviluppato delle idee e delle strategie chiare. Quindi questo livello si collega direttamente a quello tradizionale, nazionale. A livello nazionale le sedi della politica non sono cambiate. Stanno invece cambiando le modalità di interazione tra esponenti

politici, società civile, gruppi di pressione (mossi da interessi o ideologia), partiti, e così via. La possibilità che inizi a realizzarsi un vero dibattito sovranazionale, non filtrato a livello nazionale, non è poi remota. Vi sono già numerose organizzazioni non governative che hanno una natura e aspirazioni davvero transnazionali. Lo stesso movimento No global può essere in fondo visto come una manifestazione di una emergente sfera pubblica globale. Sono dell'avviso che vedremo nuove forme di rappresentanza in futuro, come ad esempio sindacati o partiti politici veramente transnazionali. Alcuni esperimenti, in effetti, sono già in essere.